

## Libri

PREMI

## Il Formentor a Annie Ernaux

È Annie Ernaux la vincitrice del premio spagnolo Formentor de Las Letras, per la sua "vigorosa voce femminile" e lo "stile innovativo ed aspro". Alla scrittrice francese, autrice tra gli altri

del successo *Gli anni* (L'Orma), andranno 50 mila euro. Il premio è stato creato nel 1960 dagli editori Carlos Barral, Giulio Einaudi, Claude Gallimard e Ernst Rowohlt. Primi vincitori, Borges e Beckett. Tra gli ultimi: Roberto Calasso, Alberto Manguel e Mircea Cartarescu. Ogni anno la giuria si riunisce in una diversa città del mondo. La vittoria di Annie Ernaux è stata annunciata in Campidoglio a Roma. La cerimonia si terrà a settembre a Maiorca.

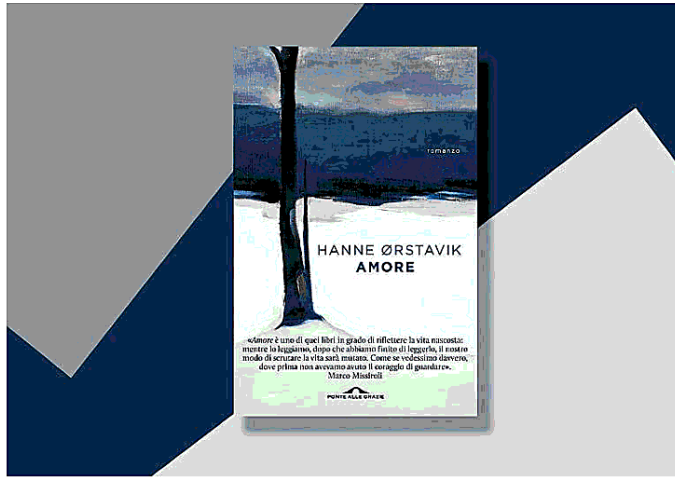


CONTOVENTO  
Franco Marcoaldi

## COSÌ BELLOW RUBÒ IL FUOCO AGLI DEI

**I** libri servono anche a questo. A spingere verso altri libri, altre piste che non avevi percorso. O, per converso, a tornare su sentieri già battuti, scoprendone aspetti in precedenza trascurati. È quanto mi è accaduto leggendo la raccolta di saggi di Martin Amis, *L'attrito del tempo* (Einaudi), che spazia da Trump a Nabokov, da Travolta a Bellow. Amis non è particolarmente simpatico: un po' stiff, direbbero i suoi compatrioti. In compenso ha intelligenza da vendere e lo dimostra proprio quando con enorme ammirazione parla di Saul Bellow, al quale riconosce una posizione di assoluta supremazia nella scena letteraria americana. Lo fa in modo talmente convincente da avermi indotto a riprendere in mano *Herzog* (che si riconferma ai miei occhi come uno dei romanzi più potenti del secondo dopoguerra), oltre alle raccolte di saggi *I conti tornano* (Mondadori) e *Troppe cose a cui pensare* (Sur), «perché le voci della narrativa e della saggistica di Bellow si intrecciano e si fecondano a vicenda». In effetti entrambe fanno brillare il suo demone prometeico: quello di «un ladro che ruba fuoco agli dei: una sorta di vitalissimo piagiatore dell'intero creato». Eccola la prima e più grande virtù dello scrittore di Chicago: una inesausta, prodigiosa energia. Che da subito diventa il suo marchio di fabbrica. Bellow è stufo marcio degli apocalittici di professione. Sa meglio di loro che l'individuo di oggi «è per molti aspetti un essere limitato e povero, sordo, debole, meschino, intossicato, confuso e stupido». Preda di un male che parrebbe incurabile: la perenne distrazione. Eppure quell'individuo, malgrado tutto, ancora considera la possibilità di un «balzo verso il meraviglioso». E lo scrittore deve raccogliere tale sfida, disfaccendosi di pastois e cliché, per andare incontro con baldanza all'amor fati. Per abbracciare il mondo com'è. Tutto intero. Dicono che la profondità della vita è svanita, continua Bellow, «ma se si prosciuga un lago, l'acqua dovrà ben defluire da qualche altra parte». Sta allo scrittore scoprirlo. Mantenendo «aperto il canale che riconduce alla propria anima». E cercando di dar forma all'informe, di opporre l'ascolto al frastuono, l'attenzione alla distrazione. Senza mai cedere alla disumanità che avanza. Credetemi: in tempi che vedono trionfare la rassegnazione e/o la bestialità, l'energia positiva e strabordante del Bellow romanziere e saggista resta un fantastico corroborante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NARRATIVA STRANIERA

# Oltre i confini dell'amore

Nadia Terranova

|                           |                         |                            |
|---------------------------|-------------------------|----------------------------|
| TITOLO: AMORE             | AUTRICE: HANNE ØRSTAVIK | EDITORE: PONTE ALLE GRAZIE |
| TRADUTTRICE: SARA CULEDDU | PAGINE: 128             | PREZZO: 14 EURO            |
| VOTO: ●●●○○               |                         |                            |

Una città in cui è sempre inverno una madre distratta e un figlio che non può permettersi di essere infantile. Hanne Ørstavik racconta sentimenti e corpi che prendono direzioni diverse

Una madre, un figlio, la sera prima del compleanno di lui, la cittadina dove si sono trasferiti (una città in cui «è inverno tutto il tempo»), un'energia sotterranea, sepolta sotto la neve, a intermittenza trattenuta e rilasciata dentro gli oggetti (fette di pane, biglie nelle tasche, parrucche che non dissimulano, cappotti che non riparano), dentro impercettibili spostamenti emotivi, dentro scenari più proiettati che vissuti, dentro tentativi di intuizioni su come sia davvero la vita degli altri, di che sostanza sia fatta, quali oscurità e quali storie contenga: *Amore* di Hanne Ørstavik mantiene la promessa del titolo, ovvero tenere alta, altissima, la domanda, dov'è l'amore dentro questo racconto, dov'è nelle nostre vite? Vibeke è una madre giovane che tira su il figlio da sola, è tanto intelligente quanto distratta; Jon ha otto anni ancora per poche ore, è precocemente adulterato e può concedersi di essere infantile solo nei sogni o seguendo improvvise follie in tono minore. Vibeke vive dentro sé stessa e dentro i libri, è aliena al mondo e al suo ruolo; Jon osserva le persone, tutte le persone, va a cercarle per strada, di notte, con il gelo. Vibeke crede che Jon sia in cameretta a dormire e va in biblioteca perché della sua famiglia non sa nulla, non ricorda neppure la ricorrenza che a mezzanotte dovrebbero festeggiare, invece delle vite immaginarie che stanno nei romanzi sa tutto, anzi ne è dipendente, ne legge fino a cinque a settimana e l'apertura serale di quel luogo in cui

si sente più a casa che a casa la spinge a tentare una fuoriuscita da sé. Jon, intanto, non sta dormendo, è scivolato via per vendere dei biglietti della lotteria pensando al luna park al quale la madre non ha voluto portarlo dicendogli che non faceva per lui — una madre che non si accorge di niente e ricordava male anche gli orari della biblioteca, che infatti è chiusa. Il luna park, scintillante e multiforme, con i suoi lustrini e la sua inestirpabile malinconia è il palcoscenico del mostruoso, del fiabesco, ed è anche per antonomasia il luogo della transitorietà. Il passaggio di illuminazioni su ciò che, durante quell'unica lunga notte, accade ai due protagonisti avviene con fluidità, senza interruzioni di capoverso, così che all'amore di cui si chiede conto nel titolo venga data una risposta in levare, per mezzo di una madre inaccudente e di un figlio che sente di dover badare a lei nella distanza, con il controllo ossessivo del pensiero. L'amore, dunque, emerge nella scrittura, essenziale e indugiante nei dettagli: Vibeke e Jon, per via di precise scelte di stile e di ritmo, sembrano la stessa persona, sono due facce dello stesso sentimento. Eppure, tranne che nelle prime pagine, quella notte non si incontrano mai. Lei non pensa a lui, lui pensa soltanto a lei; lei crede che lui riposi al riparo da tutto, lui teme che la madre sia morta, che le sia accaduto l'irreparabile. Nella percezione che hanno dei pericoli, per sé e per l'altro, c'è il presagio di una fine spaventosa. Come già nel romanzo *A Bordeaux c'è una grande piazza aperta*, Ørstavik racconta il disorientamento di sentimenti e corpi che prendono direzioni diverse mentre spinge in luoghi bui il confine di questa parola, "amore". La sua prosa nasce dagli oggetti, dai paesaggi, dalle atmosfere, da pulsioni soffocate e vissute nel profondo, dalla forza magnetica del tragico a cui si abbandona lento questo libro — come tanta misteriosa potenza si sprigiona in poco più di cento pagine è uno dei suoi prodigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGISTICA

# La scienza che spiega i supereroi

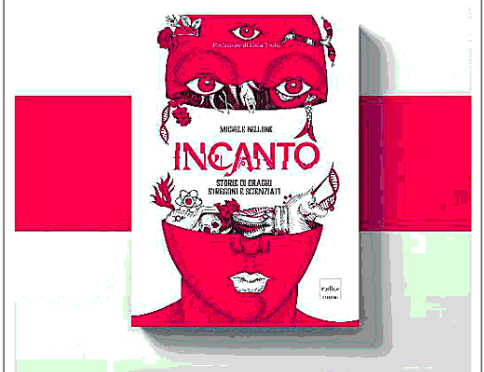
Giuliano Aluffi

«Incanto» di Michele Bellone è un saggio illustrato che svela le relazioni pericolose tra materie come la fisica o la biologia e l'immaginario fantasy. Provare per credere

Perché nessuno dei Vendicatori, come si vede in una delle scene più divertenti di *Avengers: Age of Ultron*, riesce a sollevare il martello di Thor? La risposta viene dal fisico americano James Kakalios: l'uru — il metallo sacro con cui è forgiata l'arma del dio nordico — emetterebbe gravitoni, le ipotetiche particelle elementari che mediano la gravità. Ciò consente al martello di diventare ogni volta un po' più pesante di quanto i non meritevoli, vale a dire tutti tranne Thor, possano sollevare. Non deve stupire il fatto che scienziati come Kakalios vogliono esplorare la coerenza delle leggi fisiche applicate ai mondi inventati, perché scienza e fantasia possono intrecciarsi e coesistere. Lo sanno bene quegli scrittori fantasy che rendono l'indagine scientifica protagonista di snodi cruciali delle loro trame. Come George R.R. Martin, che nelle *Cronache del ghiaccio e del fuoco* fa intuire a Ned Stark le leggi dell'ereditarietà mendeliana per capire che il biondo (carattere recessivo) Joffrey non può essere figlio della regina Cersei e del bruno (carattere dominante) re Robert Baratheon, e quindi non è il legittimo erede al trono. Anche i mondi fantastici sono dotati di regole e leggi di ogni

tipo: lo spiega Michele Bellone, giornalista appassionato di fantasy e giochi di ruolo, nel saggio illustrato *Incanto. Storie di draghi, stregoni e scienziati*, dedicato ai più curiosi intrecci tra creatività e metodo scientifico ravvisabili in saghe come quelle di Martin, Tolkien e Licia Troisi, in giochi come *Dungeons and Dragons*, in manga come *Fullmetal Alchemist* e in tante altre storie. In certi casi gli scrittori riescono perfino a ideare soluzioni brillanti per gli enigmi della scienza. Ad esempio alla domanda «Perché l'evoluzione non ha dotato nessun animale dell'analogo biologico delle ruote, visti i vantaggi che queste offrono?», esplorata da Stephen Jay Gould nel saggio *Regni senza ruote*, risponde Philip Pullman, autore della trilogia *Queste oscure materie*, inventando i «mulefa». Creature simili a elefanti, sulle zampe hanno speroni perfetti per incastrarsi nei robusti bacelli vegetali di forma discoidale che crescono nel loro mondo. Formando ruote libere di ruotare sul loro asse. Se la natura — come fanno tanti uomini e donne di scienza — leggesse storie fantasy, potrebbe davvero imparare qualche trucco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



|                 |                         |                 |
|-----------------|-------------------------|-----------------|
| TITOLO: INCANTO | AUTORE: MICHELE BELLONE | EDITORE: CODICE |
| PAGINE: 249     | PREZZO: 20 EURO         | VOTO: ●●●○○     |